

FIDUCIA E PROSPETTIVE

UN PATTO TRA GENERAZIONI PER IL FUTURO DELL'ITALIA

di **Mauro Magatti**

Le prime battute della campagna elettorale non sembrano presagire granché di buono. Da una parte, un Pd sempre più isolato, sembra non capire che instestardirsi nel ricordare i risultati ottenuti nel corso della legislatura non farà vincere le elezioni. Dall'altra parte, le forze di opposizione che, critiche degli assetti europei e istituzionali, sembrano non farsi remore nel promettere nuovi aiuti e spese statali al di là di ogni ragionevole criterio di sostenibilità.

Se si dovesse proseguire su questi registri, difficile riuscire a essere ottimisti per il futuro del nostro Paese. È vero, c'è la ripresa e l'economia globale sta attraversando una fase migliore di qualche anno fa. Ma non si può dimenticare che l'Italia (nonostante le sue eccellenze) resta un Paese fragile, che mantiene tassi di crescita modesti, squilibri sociali gravi e un debito pubblico tale per cui anche un leggero rialzo dei tassi porterebbe a un immediato appesantimento dell'onere del debito. In queste condizioni, la finestra positiva che abbiamo davanti non va sprecata.

Il miglioramento del clima

economico internazionale è di fatto in buona parte dovuto alle politiche monetarie ultraespansive adottate dalle autorità monetarie dei principali Paesi. La connessione tra il momento della adozione di queste misure e gli effetti sul Pil è troppo evidente per essere messa in discussione.

E tuttavia, un po' dappertutto un Pil positivo non è in grado di portare benefici all'intero corpo sociale. E ciò per diversi motivi: in primo luogo la tendenza ad una concentrazione della ricchezza non si è invertita ma si è semmai accentuata. In secondo luogo, solo una quota minoritaria della popolazione è nelle condizioni di potersi avvantaggiare delle nuove opportunità (che richiedono importanti risorse culturali, economiche, cognitive, relazionali). Le condizioni più severe della competizione, la stagnazione della domanda interna dovuta a problemi demografici e salariali, i maggiori vincoli all'indebitamento fanno sì che una buona parte degli elettori — soprattutto nelle aree periferiche — non riesca ad avere significativi benefici dalla ripresa. In terzo luogo, l'ormai avviato processo di digitalizzazione sta già cambiando il mercato del lavoro, favorendo il processo di concentrazione proprietaria a livello globale e aumentando la quota di lavoro

preario o sottopagato.

Tutto ciò da un lato spiega come mai, in questi anni si assiste al paradosso che anche laddove si sono raggiunti buoni risultati economici, le elezioni vedono la crescita dei partiti di protesta o antisistema; dall'altro lato fa capire che la posta in gioco di questi anni è la determinazione di impostare nuovi assetti economici, sociali, istituzionali più idonei alle condizioni storiche nelle quali ci troviamo (e troveremo) a vivere.

Niente illusioni dunque: come Draghi non ha mai smesso di ricordare, le politiche monetarie possono ottenere il risultato di sollevare il Pil, ma non sono in grado di spingere le necessarie riforme di sistema. Riforme incerte nei risultati, difficili da realizzare e soprattutto lunghe da attuare. Che spetta alla politica proporre e realizzare.

Come sappiamo, per l'Italia gli squilibri che si associano alla ripresa economica prendono la forma della frattura generazionale. Oltre a essere particolarmente odiosa, rendendo molto difficile l'ingresso nella vita adulta ad una intera generazione, essa è anche particolarmente pernicioso dato che mette a rischio il futuro stesso del Paese.

Si possono vincere le elezioni semplicemente cavalcando il malcontento. Ma se

non vogliono fare male a loro stessi e al Paese, i partiti hanno il dovere di dire con chiarezza come intendono approfittare di questa fase in cui l'economia respira per realizzare riforme in grado di tenere insieme efficienza e integrazione. Con particolare attenzione alle nuove generazioni.

In un Paese di elettori anziani si tratta di un'operazione non da poco. Eppure, senza un patto intergenerazionale l'Italia non ce la farà. Le condizioni in realtà ci sarebbero. L'allungamento della vita media crea un'opportunità inedita: oggi infatti c'è il tempo per poter orientare le risorse mobiliari e immobiliari — che tendono a concentrarsi nelle mani di chi ha tra i 45/50 e i 65/70 anni — al sostegno di nuove attività imprenditoriali guidate da chi è giovane, ha talento e voglia di fare. L'obiettivo è quello di creare le condizioni per una convergenza di interessi tra giovani e anziani. In fondo, è investendo nel futuro dei propri figli che i padri possono garantirsi la sostenibilità futura delle proprie pensioni, che tendono a loro volta a spostarsi più in là nel tempo. Un gioco a somma positiva di cui il Paese ha estremo bisogno. Ma che solo una politica capace di creare fiducia e senso di futuro può pensare di riuscire a realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo

Creare le condizioni per una convergenza di interessi tra i giovani e gli anziani